

© OECD, 2003.

© Software: 1987-1996, Acrobat is a trademark of ADOBE.

All rights reserved. OECD grants you the right to use one copy of this Program for your personal use only. Unauthorised reproduction, lending, hiring, transmission or distribution of any data or software is prohibited. You must treat the Program and associated materials and any elements thereof like any other copyrighted material.

All requests should be made to:

Head of Publications Service,
OECD Publications Service,
2, rue André-Pascal,
75775 Paris Cedex 16, France.

© OCDE, 2003.

© Logiciel, 1987-1996, Acrobat, marque déposée d'ADOBE.

Tous droits du producteur et du propriétaire de ce produit sont réservés. L'OCDE autorise la reproduction d'un seul exemplaire de ce programme pour usage personnel et non commercial uniquement. Sauf autorisation, la duplication, la location, le prêt, l'utilisation de ce produit pour exécution publique sont interdits. Ce programme, les données y afférentes et d'autres éléments doivent donc être traités comme toute autre documentation sur laquelle s'exerce la protection par le droit d'auteur.

Les demandes sont à adresser au :

Chef du Service des Publications,
Service des Publications de l'OCDE,
2, rue André-Pascal,
75775 Paris Cedex 16, France.

Conclusione e raccomandazioni

Scarsa resilienza dell'economia

L'economia italiana non ha risposto con elasticità al rallentamento globale iniziato nel 2001. L'ambizioso programma di riforme strutturali compiuto nell'ultimo decennio ha permesso all'Italia di entrare nell'UME e di migliorare i fondamentali macroeconomici, ma non è stato sufficiente per evitare al Paese una deludente performance nel 2002, quando la decelerazione della crescita è stata fra le più marcate dell'area OCSE. Misure discrezionali di sostegno fiscale e bassi tassi d'interesse reali hanno temporaneamente dato una nuova spinta alla fiducia di consumatori e imprese nel secondo semestre dello scorso anno. Tuttavia, alla luce della dinamica del PIL nel 2003, sostanzialmente in linea con la media dell'area Euro, non sembra probabile che l'attività economica possa tornare su un sentiero di crescita sostenuta in anticipo rispetto ai partner commerciali. Una nota positiva nell'attuale fase di rallentamento è costituita dalla solida dinamica dell'occupazione, un risultato che rispecchia chiaramente l'accresciuta flessibilità del mercato del lavoro in seguito alle riforme degli anni novanta. Un aspetto preoccupante, tuttavia, è l'aumento, più rapido rispetto alla media dell'area dell'euro sia del tasso d'inflazione sia del costo unitario del lavoro, mentre gli esportatori italiani sembrano aver perduto in competitività, e sicuramente, stanno assistendo ad una riduzione delle loro quote di mercato. Inoltre, occorre mantenere la convergenza registrata negli ultimi anni tra il Nord e il Sud. Ciò induce a ritenere che, per poter beneficiare appieno dei vantaggi delle riforme, occorre una completa attuazione di quelle già avviate e il vigoroso perseguimento di altre misure correttive.

Le sfide di politica economica

Guardando al futuro, le sfide più importanti che attendono l'Italia riguardano l'innalzamento del tasso potenziale

di crescita e il conseguimento di una maggiore flessibilità in risposta agli shock futuri, il recupero di competitività attraverso la chiusura del divario d'inflazione con l'area dell'euro e la salvaguardia della sostenibilità della finanza pubblica la quale, nel contempo, deve continuare a fornire un adeguato sostegno fiscale al processo di crescita. Maggiore concorrenza, snellimento della burocrazia e più efficienza della spesa pubblica sono gli elementi cruciali di un tale mix di politiche. Oltre a questo, una riduzione dell'imposizione fiscale, conseguita tramite una riduzione delle spese strutturali può risultare importante. In realtà, l'attuale governo è salito al potere con il mandato – avallato da un sufficiente sostegno parlamentare – di mettere in atto un importante programma di riforme economiche, orientate alla crescita, alcune delle quali già attuate. Molte di queste riforme implicano costi di natura fiscale, quantomeno nel breve periodo. Tuttavia, a partire dalla fine del 2001, la crescita economica inaspettatamente debole ha messo sotto pressione i conti pubblici. Pertanto, al momento, la sfida più importante che il governo si trova a dover affrontare è quella di continuare a finanziare il suo programma di necessarie riforme nei campi dell'imposizione fiscale, dell'istruzione e delle politiche sociali, rispettando gli obblighi imposti dal Trattato della Comunità Europea e dal Patto di Stabilità e Crescita. E' probabile che le riforme stesse possano generare una crescita più rapida e, di conseguenza, maggiori entrate fiscali. Tuttavia l'esperienza di altri paesi insegna che tali risultati non sono raggiungibili nel breve termine. Nel contempo, la ripresa in Europa potrebbe accelerare il percorso di riduzione del deficit anche se il consolidamento fiscale potrebbe essere in parte ostacolato dalla probabile crescita dei tassi d'interessi e da un conseguente accrescimento degli oneri del servizio del debito. Pertanto, la strategia ottimale da perseguire potrebbe essere quella di attuare tagli immediati e permanenti alla spesa primaria in quelle aree che non contribuiscono a produrre guadagni diretti di competitività e di sviluppo, utilizzando il conseguente margine fiscale di manovra per finanziare riforme in altri settori, inclusa la prospettata riforma fiscale e la riduzione delle imposte. In tale contesto, è incoraggiante che le Autorità italiane si siano astenute dal fissare un calendario al loro specifico piano di riforma fiscale. Negli ultimi anni, sono state adottate misure *una tantum* per ridurre il disavanzo prevalentemente dovuto a una crescita economica più debole.

Tra queste misure i condoni fiscali potrebbero avere effetti strutturali allargando, in via permanente, la base imponibile. In via generale, il governo dovrebbe resistere alla tentazione di finanziare tagli permanenti d'imposta e/o aumenti permanenti di spesa attraverso misure *una tantum* adottate nel quadro dell'annuale legge finanziaria. Nel medio periodo, l'adozione di un piano strategico pluriennale sul modello di quelli già varati in alcuni altri Paesi dell'OCSE potrebbe rafforzare ulteriormente la messa a punto di politiche fiscali, in accordo con il Programma di stabilità, . Allo scopo di ridurre più rapidamente il debito pubblico, l'Italia dovrebbe conseguire consistenti avanzi primari negli anni a venire.

Per ridurre il debito si rendono necessari tagli alla spesa primaria e dismissioni del patrimonio pubblico

Sebbene il debito pubblico italiano abbia registrato un calo consistente durante l'ultimo decennio, esso si attesta sempre su un valore superiore al 100 per cento del PIL. La struttura media delle scadenze è più elevata rispetto al passato, riducendo in parte la sensibilità dell'onere del servizio del debito rispetto a variazioni dei tassi d'interesse. La presenza di una elevata quantità di attività pubbliche, principalmente beni immobili a basso rendimento, rende più soddisfacente la posizione netta del settore pubblico. Un loro inventario completo è in fase di realizzazione. Considerato che non vi sono motivi per mantenere queste attività nella sfera pubblica e che il settore privato potrebbe farne un uso più efficiente, un programma di lungo periodo per una loro graduale e ordinata dismissione dovrebbe essere preparato. Anche se tali dismissioni di beni immobili avranno l'effetto di ridurre il livello del disavanzo e dell'indebitamento, è necessario che non siano invece usate in luogo di vere e proprie riforme strutturali della spesa pubblica. Nel più lungo periodo le pressioni fiscali conseguenti all'invecchiamento della popolazione sono destinate ad acuirsi ed è perciò doppiamente importante che la spesa primaria sia ridimensionata laddove possibile e che lo stock del debito si riduca.

Le nuove previsioni di bilancio per il 2003 puntano su un disavanzo pari al 2,3 del PIL

Alla fine del 2002, è stata introdotta una nuova normativa per controllare e limitare rigorosamente la spesa pubblica. che si è già dimostrata efficace. La legge finanziaria del 2003 aveva come obiettivo un disavanzo pubblico all'1,5 per cento del PIL. Essa includeva misure dal lato delle entrate, per la maggior parte misure di condono fiscale, per un ammontare prossimo

allo 0,7 per cento del prodotto. Tuttavia, alla luce della perdurante situazione di debolezza dell'economia, le previsioni di disavanzo pubblico per il 2003 sono state recentemente riviste al 2,3 per cento del PIL. Secondo l'aggiornamento del Programma di stabilità del 2002, l'obiettivo di indebitamento per il 2004 dovrebbe attestarsi allo 0,6 per cento del PIL, a seguito di una crescita del 2,9 per cento di quest'ultimo.

**Ma anche
gli obiettivi fiscali
a medio termine
saranno
impegnativi**

Al di là del breve periodo, l'obiettivo fiscale a medio termine è una progressiva riduzione del deficit delle amministrazioni pubbliche e il conseguimento di un leggero avanzo entro il 2006. Le proiezioni di medio termine prevedono, per ciascun anno fino al 2006, avanzi primari pari in media al 4-5 per cento del PIL. Ciò nonostante, le proiezioni dell'OCSE prevedono che l'avanzo primario (al netto di aggiustamenti ciclici e provvedimenti *una tantum*) dovrebbe attestarsi al 3 per cento del PIL nel 2003 e dovrebbe scendere al di sotto del 2 per cento nel 2004. Pertanto, secondo queste proiezioni, misure aggiuntive potrebbero rendersi necessarie.

**È in corso
la riduzione
del carico fiscale**

Le riforme fiscali introdotte nella legge finanziaria per il 2003 mirano a ridurre il carico fiscale complessivo e a snellire il sistema tributario. Questa prima fase di un più ambizioso programma di riduzione delle imposte è essenzialmente incentrata sulle famiglie a basso reddito e dovrebbe facilitare una maggiore partecipazione alla forza lavoro dei lavoratori marginali. La principale caratteristica della nuova legge-delega, ancora da attuare, è l'adozione di un sistema formato da due sole aliquote fiscali sui redditi delle persone fisiche, con deduzioni per gli scaglioni più bassi. La riforma tributaria sostituisce, inoltre, la *dual income tax* con una singola aliquota societaria, che resta comunque 20 punti percentuali al di sopra di quella sui redditi finanziari, favorendo così il finanziamento tramite l'emissione di titoli di debito rispetto a quello con capitale di rischio. È auspicabile un restringimento di tale divario che potrebbe essere ottenuto allargando la base impositiva delle imprese e riducendone al tempo stesso l'aliquota. La riforma fiscale prevede il graduale abbandono dell'IRAP, l'imposta regionale sulle attività produttive. Sarebbe tuttavia avventato eliminare questa entrata senza aver prima ricercato fonti alternative di entrate per le Regioni.

**... e sono stati
varati
provvedimenti
di condono**

La riforma tributaria è inoltre volta a ridurre la dimensione dell'economia sommersa mediante l'introduzione di concordati e condoni nella legge finanziaria per il 2003. Tali misure differiscono dalla tradizionale amnistia fiscale in quanto non prevedono il pagamento di ammende per le imposte evase in anni precedenti: esse richiedono semplicemente il pagamento di una somma forfetaria da parte dei contribuenti interessati. Un altro obiettivo delle amnistie fiscali è quello di cancellare un ingente arretrato di cause pendenti, consentendo accertamento e raccolta tributaria migliori nel futuro, e una migliore capacità di lottare contro l'evasione fiscale. Un siffatto approccio potrebbe condurre a un accrescimento del gettito fiscale, ma, qualora esso venisse adottato su base regolare, potrebbe determinare a problemi di *moral hazard*.

**Migliorata
la concorrenza
sui mercati
dei prodotti**

Grazie alla liberalizzazione delle industrie di rete e dei servizi locali, alla riforma della Pubblica Amministrazione, all'efficace applicazione delle leggi in tema di concorrenza e al vasto processo di privatizzazioni, negli anni novanta la concorrenza sui mercati dei prodotti si è intensificata. Tuttavia, sussistono ancora notevoli margini di miglioramento. L'innalzamento del tasso di crescita potenziale potrà essere accelerato solo tramite la rimozione degli ostacoli che continuano a frapporsi alla libera concorrenza. Il retaggio dell'intervento pubblico e l'eredità di pratiche restrittive hanno ostacolato lo sviluppo della concorrenza in alcuni settori. I governi locali dovrebbero seguire procedure che rafforzano la concorrenza nei loro rapporti con il settore privato. In generale, le rendite erose dalla più marcata concorrenza sono concentrate tra le imprese già operanti e ormai consolidate, mentre i benefici sono distribuiti tra un numero di soggetti più ampio, e sono, perciò, meno visibili. Questo stato di cose indebolisce il supporto per altre riforme.

**Occorre
un ulteriore
allentamento
degli oneri
regolamentari**

L'introduzione dello sportello unico al fine di ridurre gli oneri amministrativi per la creazione di nuove società ha ridotto i tempi di attesa. Tuttavia, le procedure amministrative e burocratiche che ancora gravano sulla gestione delle aziende costituiscono tuttora un gravoso problema per le imprese e potrebbero ostacolarne la crescita. Nei pubblici servizi, l'adozione di meccanismi concorrenziali in materia

di appalti statali è stata meno estesa di quanto facessero ritenere i precedenti impegni delle autorità presentati nella *Rassegna delle riforme regolamentari in Italia* del 2001. Offerte d'appalto esterno, esternalizzazioni e aste hanno finora rappresentato un'esperienza limitata.

***Restano alte
le barriere
all'entrata nei
settori dei servizi***

Nei settori dei servizi professionali e della distribuzione al dettaglio le barriere all'entrata continuano a essere considerevoli, nonostante le modifiche regolamentari degli ultimi anni. Riforme recenti prevedono ancora il coinvolgimento delle associazioni di categoria nel processo di determinazione delle tariffe; il loro ruolo andrebbe ridimensionato per ridurre la probabilità di una loro influenza sulla regolamentazione di settore. Il decentramento comporta il rischio che piani regolatori approvati a livello locale impediscano l'apertura di grandi centri commerciali per la vendita al dettaglio, ostacolando quindi la concorrenza. Un miglior coordinamento negli obiettivi delle politiche della concorrenza tra i vari livelli di governo e un ripensamento delle strategie di devoluzione concernenti la concorrenza dei mercati locali sembrano perciò necessari.

***La
regolamentazione
delle industrie
di rete comincia
a dare i suoi frutti,
ma occorre
sviluppare
ulteriormente
la competitività***

Le riforme regolamentari delle industrie di rete sono state efficaci e, nonostante il mantenimento di talune posizioni dominanti da parte di imprese già operanti, sta emergendo un regime di libera concorrenza. La liberalizzazione delle telecomunicazioni, in particolare, è pienamente riuscita. I prezzi dell'energia elettrica sono relativamente elevati, ma ciò è dovuto essenzialmente all'alto livello dei costi di produzione. Le privatizzazioni delle industrie di rete dovrebbero essere accelerate. Il governo continua a detenere partecipazioni nei settori dell'energia elettrica e del gas, oltre alla *golden share* in quello delle telecomunicazioni. Più di recente sono stati limitati i poteri delle autorità settoriali di regolamentazione. Il potere di rilasciare licenze nel settore delle telecomunicazioni è stato per il momento ricondotto in capo al Ministero. Il governo ha rimandato l'introduzione della "borsa elettrica" a causa dell'insufficiente concorrenza nel settore della produzione elettrica, intervenendo anche nella recente fissazione delle tariffe decisa dall'autorità settoriale. Il governo dispone ora

dell'autorità preponderante nell'approvazione delle tariffe, che in futuro potrebbero essere stabilite solo attraverso un processo: la consultazione del Parlamento. Queste misure rischiano di vanificare i progressi raggiunti in materia di concorrenza e dovrebbero essere revocate. Occorre, in particolare, riaffermare l'indipendenza dell'autorità di regolamentazione, specialmente adesso che il governo sta elaborando un piano di riassetto delle *authority* di settore.

La struttura industriale potrebbe ora essere d'intralcio alla competitività

La competitività internazionale dell'industria italiana è influenzata anche dalla sua stessa struttura e dal metodo di gestione societario. Il settore produttivo è contraddistinto da numerose imprese di piccolissime dimensioni e da un ristretto numero di grandi aziende, il che, di per sé, evidenzia l'esistenza di disincentivi alla crescita delle piccole imprese. Sebbene queste ultime abbiano tradizionalmente rappresentato una fonte di dinamismo, la carenza delle loro risorse ostacola la capacità ad investire in capitale umano. Al tempo stesso, gli investimenti diretti esteri – un'importante fonte potenziale di competenze tecnologiche (e concorrenza) – non sono attratti dall'Italia per le stesse ragioni che ostacolano la crescita delle imprese nazionali: burocrazia, divario infrastrutturale al Sud e contestuali “strozzature” al Nord, rigidità che continuano ad affliggere i mercati del lavoro e dei prodotti. Tutti problemi che le autorità stanno tentando di risolvere.

Finanza d'impresa e governance devono progredire

Il sistema italiano in materia di finanza d'impresa e di *governance* si caratterizza da uno scarso controllo da parte del mercato da uno scarso sviluppo di finanza di rischio a lungo termine. La partecipazione al mercato azionario è limitata a un esiguo numero di grandi imprese, dove il controllo degli *insider* (per lo più circoscritto all'ambito familiare) è consolidato per mezzo di schemi di azionariato piramidale. Il sistema bancario, pur provvedendo al grosso del finanziamento del settore societario, svolge un ruolo limitato di monitoraggio. Nell'insieme, l'atteggiamento delle banche è di non interferenza. Sebbene si assista ad una tendenziale riduzione, il finanziamento tramite strumenti a breve termine assume valori più elevati che negli altri Paesi della UE, mentre i prestiti a lungo termine sono abitualmente basati sulla disponibilità di garanzie collaterali. Come in molti

paesi, le piccole imprese incontrano difficoltà nel finanziare la propria crescita. Esse potrebbero essere riluttanti ad espandersi in ogni caso, a causa dei maggiori oneri regolamentari e fiscali sopportati dalle imprese più grandi. Oltre a questo, un problema di cruciale importanza è costituito dall'antiquata legge fallimentare, secondo cui i debitori insolventi sono passibili di sanzioni penali, i creditori non possono iniziare azioni esecutive in caso di fallimento e sono inoltre esposti a responsabilità giuridiche ove intentino azioni preventive, e l'obiettivo di aumentare il valore dell'azienda è tenuto in scarsa considerazione. La lunghezza e l'onerosità dei processi acquiscono pesantemente questi rischi.

Convergenza dei mercati finanziari verso prassi ottimali

Per far fronte a queste carenze, nel corso degli anni novanta l'Italia ha messo in atto, insieme a quelle dell'economia reale, una serie di riforme del sistema finanziario, che hanno contribuito ad allineare il suo settore bancario agli standard europei e a riordinare il sistema di *governance* delle società quotate. L'azione di riforma sta ancora proseguendo su queste direttive. Una nuova legge sulle società fornisce alle imprese quotate e non quotate più ampi margini di autonomia nell'organizzazione, nel finanziamento e nella gestione. Lo sviluppo di un sistema previdenziale finanziato privatamente potrebbe stimolare la crescita del mercato dei capitali e creare una nuova generazione di investitori istituzionali per il monitoraggio delle imprese. Le banche si stanno adeguando a più rigorosi criteri di gestione del rischio nell'ambito del Nuovo Accordo di Basilea sul capitale ("Basilea 2"), che dovrebbe incentivarle ulteriormente nella loro azione di monitoraggio delle imprese.

Ma le riforme devono essere maggiormente orientate alla concorrenza e alla trasparenza

Tuttavia, affinché le riforme siano pienamente efficaci è opportuna l'adozione di alcune ulteriori misure. *Primo*, occorre un rafforzamento dei diritti degli azionisti di minoranza, alla luce dell'eccessivo livello di controllo esercitato dalle *holding* all'apice dei gruppi piramidali. Dovrebbero inoltre essere ridotti gli onerosi costi connessi con la convocazione delle assemblee degli azionisti. *Secondo*, non è stata ancora risolta completamente la questione dei conflitti d'interesse. A causa del fatto che i fondi comuni sono per lo più di proprietà delle banche, le quali forniscono anche

lucrativi servizi alle società, gli incentivi degli investitori istituzionali a monitorare le imprese nell'interesse dei piccoli azionisti appaiono deboli. La gestione dei nuovi fondi pensione dovrebbe essere svincolata dal controllo delle società e separata dalle normali attività di prestito e di raccolta di risparmio delle banche commerciali. I lavoratori dovrebbero essere in grado di cambiare fondo senza perdere gli incentivi fiscali. *Terzo*, è necessario intensificare la trasparenza del mercato e la protezione degli investitori, specie nel caso in cui i fondi pensione privati siano chiamati a fornire ai lavoratori una vera e propria sicurezza previdenziale. Il falso in bilancio è stato depenalizzato in misura sostanziale, soprattutto per le società non quotate che si trovano spesso al vertice delle piramidi aziendali. *Quarto*, è doveroso spingere ulteriormente avanti la riforma del sistema bancario, con una applicazione del "Basilea 2", mentre sembra evidente un giusto equilibrio tra l'applicazione di adeguati meccanismi di valutazione dei rischi e le loro implicazioni per le medio-piccole banche e imprese. La governance bancaria andrebbe rafforzata con ulteriori cessioni e un maggiore orientamento privatistico delle fondazioni bancarie, ma le ultime proposte di riforma avanzate dal governo (al momento all'esame della Corte costituzionale) sembrano andare in un'altra direzione. La concorrenza per i diritti di proprietà delle banche andrebbe anche potenziata per mezzo di un assetto regolamentare più aperto e più favorevole alle acquisizioni. La riforma della legge fallimentare, attualmente allo stadio di formulazione, dovrebbe dedicare più attenzione ai diritti dei creditori, oltre che essere ultimata e resa operativa senza rinvii.

***La crescita sarà
stimolata dalle
riforme
del mercato
del lavoro***

Nella seconda metà degli anni novanta le politiche in tema di mercato del lavoro sono state dirette verso la liberalizzazione dei contratti d'impiego e gli incentivi fiscali; esse sono state seguite da una forte crescita dell'occupazione, ancorché accompagnata da un rallentamento della produttività. Nonostante la riduzione del divario, il tasso di disoccupazione resta elevato in rapporto alla media dell'OCSE e della UE. A dispetto dei recenti aumenti, il tasso di occupazione resta relativamente basso, soprattutto per le donne e i lavoratori più anziani. Inoltre, nonostante la moderazione dei salari, questi ultimi tendono ancora a

mostrarsi rigidi a livello micro. Di conseguenza, ulteriori riforme del mercato del lavoro, che consentano alle imprese di adeguare tecniche e livelli di produzione in risposta ai mutevoli profili della domanda, potrebbero essere di ausilio alla competitività esterna (e interna) dell'Italia.

Il potenziale contributo del "Patto per l'Italia"

Per rispondere a queste sfide, nel 2002 governo e parti sociali (eccettuata la maggiore organizzazione sindacale) hanno messo a punto un "Patto per l'Italia" volto a migliorare il funzionamento del mercato del lavoro e ad accrescere l'efficacia delle politiche sociali. Nuove tipologie di contratti dovrebbero aiutare le imprese e i lavoratori in cerca di occupazione ad associare meglio i lavori offerti con le competenze professionali. L'accento posto dal governo su un efficace sistema di collocamento è pertanto appropriato. In questo contesto, occorre dare massima priorità al Mezzogiorno e introdurre incentivi che assicurino un'adeguata attenzione per i lavoratori a bassa specializzazione. Tuttavia, è necessario adottare un approccio equilibrato alla riforma poiché esiste il rischio di creare un mercato del lavoro duale nel caso in cui le rigidità connesse con la protezione del posto di lavoro per contratti d'impiego tradizionali permangano. Come affermato in precedenti edizioni del *Rapporto*, regole troppo rigide sui contratti permanenti rischiano di favorire un eccessivo ricorso a forme contrattuali sempre più precarie per coloro che entrano per la prima volta nel mondo del lavoro. I conflitti e le vertenze lavorative, inoltre, andrebbero risolte principalmente per mezzo di accordi bilaterali o comitati multilaterali, anziché tramite il ricorso al sistema giudiziario. Infine, allo scopo di massimizzare gli effetti di contratti flessibili sulla partecipazione alla forza lavoro, il governo dovrebbe parimenti promuovere nuove e ulteriori forme di assistenza per figli e altri familiari a carico e sviluppare politiche che rendono il lavoro meno sveniente.

Il Patto affronta anche la riforma delle indennità di disoccupazione

Il Patto ha annunciato misure – in parte già introdotte – volte a rafforzare l'inserimento sociale e il sostegno ai disoccupati, due ambiti in cui la spesa pubblica in Italia è stata tradizionalmente bassa. Il principale strumento di lotta alla povertà è l'introduzione nel Patto di sgravi fiscali mirati alle famiglie a basso reddito. Questa strategia è tanto

più gradita che, negli anni novanta e agli inizi di questo decennio, la quota di persone con redditi relativamente bassi è aumentata considerevolmente in Italia rispetto ad altri Paesi dell'OCSE. Le riduzioni fiscali per le fasce di salariali più basse e le altre politiche di assistenza al lavoro possono promuovere l'inserimento sociale attraverso maggiori incentivi ad operare all'interno dell'economia formale, e inoltre facilitare l'introduzione di una struttura dei salari più differenziata e flessibile anche a livello regionale. Tuttavia, un efficace sistema di *welfare* presuppone anche adeguati sistemi di sostegno e assistenza per i disoccupati. Sussistono attualmente molti tipi di indennità di disoccupazione con diverso grado di generosità. Per i beneficiari ordinari i tassi di sostituzione sono bassi, mentre sono limitati i controlli, gli incentivi e la consulenza alla ricerca di posto di lavoro. Le nuove riforme prevedono più elevati tassi di sostituzione per le normali indennità di disoccupazione, mentre i beneficiari sono tenuti a frequentare specifici programmi di formazione e ad accettare un'offerta di lavoro, ove disponibile. L'operare congiunto di migliori incentivi e sanzioni severe appare appropriato. Nondimeno, diverse categorie di lavoratori si troveranno ancora di fronte a livelli differenziati di generosità nei sussidi alla disoccupazione; questi ultimi andrebbero razionalizzati, di preferenza riequilibrando i vari livelli di generosità. Inoltre, gli incentivi al lavoro legati ai requisiti di idoneità dovrebbero essere rafforzati anche per consentire una più larga copertura settoriale.

Le divisioni regionali impongono l'adozione di politiche differenziate a livello locale

Nonostante i recenti miglioramenti nelle disparità regionali, i tassi di occupazione e i livelli di produttività permangono bassi al Sud, dove vive un terzo della popolazione. Politiche mirate a ridurre il largo divario infrastrutturale del Sud, a migliorare la qualità dei servizi pubblici e a modernizzare le amministrazioni locali potrebbero avere un notevole impatto sulla crescita della produzione e dell'occupazione, migliorando le condizioni nelle quali opera il settore privato. Il processo iniziato nel 1998 teso a riformare il sistema di *governance* delle Regioni, ha prodotto buoni risultati (vale a dire l'accresciuta capacità di spesa delle autonomie locali). Molto resta ancora da fare in termini di efficacia (capacità di selezione e di attuare progetti di alta qualità). Lo

sviluppo di forme di partecipazione pubblico-privato (PPP) potrebbe contribuire a colmare il divario in termini di infrastrutture, minimizzando al tempo stesso l'impatto sulle finanze statali, a condizione che i partner siano selezionati tramite criteri obiettivi e trasparenti e che il calcolo dei costi/benefici sia effettuato rigorosamente. Per stimolare il coinvolgimento del settore privato, il governo ha istituito "Infrastrutture S.p.A.", che fungerà da intermediario finanziario a sostegno di una più rapida realizzazione dei progetti infrastrutturali grazie a una più approfondita procedura di valutazione. Gli investimenti privati, inoltre, potrebbero anche essere incentivati, per mezzo di una maggiore differenziazione dei salari. A tal fine, le parti sociali dovrebbero utilizzare un meccanismo di contrattazione più decentrato, introducendo ad esempio la possibilità di correzioni sia in aumento sia in riduzione della componente variabile dei salari negoziata nell'ambito dei contratti collettivi in funzione dei differenziali di produttività, ovvero accordando deroghe all'applicazione del contratto nazionale di lavoro a favore delle imprese individuali.

***Per accrescere
la competitività
occorrono
maggiori
competenze
e riforme
nel sistema
dell'istruzione***

Nel più lungo periodo, la crescita della produttività e della competitività dipenderà dal miglioramento delle capacità e dei *skills* delle forze di lavoro. Nonostante i significativi risultati raggiunti in questo ambito, la quota della popolazione in possesso del diploma di istruzione di secondo grado è molto al di sotto della media OCSE. Nel 2003 il Parlamento ha approvato una riforma del sistema di istruzione primaria e secondaria al fine di ridurre i tassi di abbandono. Essa prevede corsi di studio e di formazione professionale in aggiunta allo schema attuale, caratterizzato da un approccio educativo di tipo generale. È inoltre prevista la possibilità di cambiare la tipologia di istruzione prescelta. La riforma dovrebbe inoltre facilitare la transizione dalla scuola al mondo del lavoro, contribuendo a ridurre le differenze tra domanda e offerta nel mercato del lavoro. In sede di attuazione, le autorità dovrebbero assicurarsi che la scelta anticipata fra istruzione di secondo grado e formazione professionale per gli studenti interessati dalla riforma e provenienti dalle famiglie meno agiate non sia dettata da vincoli di liquidità, cosa che potrebbe ripercuotersi sul loro accesso all'istruzione universitaria. Servizi personalizzati di consulenza allo studio e gli strumenti di orientamento

proposti dalla riforma dovrebbero essere rapidamente istituiti. In ogni caso, l'attuazione immediata e generalizzata di questa importante riforma sarebbe a un tempo impercorribile e assai onerosa, ed è pertanto auspicabile un periodo di transizione programmata.

È necessario un miglioramento degli incentivi all'istruzione

Gli stipendi dei docenti sono aumentati solo in misura limitata, e ciò ha ridotto gli incentivi per il personale di ruolo a fornire un insegnamento di elevata qualità. Come proposto dal governo, sistemi di avanzamento e di gratifica che rispecchino più da vicino l'impegno e i risultati individuali, anche in relazione alla partecipazione a piani di formazione dovrebbero essere elaborati sia per il corpo insegnante che per i dirigenti amministrativi. Andrebbero inoltre rapidamente istituiti ed estesi indicatori di performance a livello locale o centrale allo scopo d'individuare i migliori parametri di benchmark e valutazione, che aiutino le famiglie e gli studenti nelle loro scelte in materia di istruzione. Da ultimo, il governo dovrebbe stabilire standard e obiettivi educativi, consentendo alle Regioni di collaudare i mezzi più efficaci per il loro conseguimento.

Il sistema pensionistico pubblico è molto costoso, e dovrebbe essere ulteriormente emendato

Sebbene le riforme varate verso la metà degli anni novanta abbiano rappresentato importanti passi in avanti verso il raggiungimento della sostenibilità del sistema nel lungo periodo, il livello della spesa pensionistica è tuttora uno dei più alti dei Paesi dell'OCSE. Ciò riduce fra l'altro le risorse disponibili per altri programmi di politica sociale. Sebbene i contributi sociali che finanziano il sistema a ripartizione siano già alquanto elevati e incidano sensibilmente sulla fiscalità dei redditi da lavoro essi sono troppo bassi per finanziare le prestazioni pensionistiche attualmente pagate. Si rende necessaria una copertura integrativa dal bilancio statale. Inoltre, gli incentivi impliciti nell'attuale regime pensionistico incoraggiano il collocamento a riposo anticipato. Le riforme varate in precedenza serviranno a ridurre i tassi di sostituzione e a penalizzare il pensionamento anticipato, ma esse saranno pienamente operative soltanto tra molti anni. Il governo ha presentato al Parlamento un disegno di legge-delega di riforma del sistema pensionistico, volto principalmente a incoraggiare lo sviluppo di schemi a finanziamento privato tramite il trasferimento dei

contributi al Trattamento di Fine Rapporto verso i fondi pensionistici. Sarà incoraggiata la permanenza in servizio dei lavoratori più anziani per mezzo di incentivi fiscali. In fine, i tassi di contribuzione saranno ridotti per incentivare la domanda di lavoro. Tuttavia, questo provvedimento aumenterà ulteriormente il disavanzo del sistema previdenziale pubblico. L'aumento dei tassi di contribuzione per talune categorie del lavoro autonomo potrà colmare solo in parte tale squilibrio, e solo nel breve termine.

Le riforme dovranno assicurare la sostenibilità finanziaria e scoraggiare il pensionamento anticipato

In aggiunta alla promozione dello sviluppo dei fondi pensione privati, la principale priorità della riforma pensionistica dovrebbe pertanto essere quella di accrescere ulteriormente l'occupazione dei lavoratori più anziani. Ciò potrebbe rafforzare la sostenibilità del sistema nel prossimo futuro ed estendere la copertura dei futuri diritti pensionistici per ciascun individuo. Il perseguimento di questi obiettivi potrebbe richiedere misure integrative di correzione del regime pensionistico e un nuovo indirizzo delle politiche del mercato del lavoro. Per quanto riguarda la riforma del sistema pensionistico, varie opzioni che non si escludono necessariamente a vicenda, sono disponibili. Fra queste le principali sono: un'estensione immediata a tutti i lavoratori del passaggio *pro rata*, verso il sistema con il metodo di calcolo contributivo introdotto nel 1995 (i soggetti con almeno 18 anni di lavoro al tempo della riforma furono esentati completamente dal nuovo metodo di calcolo), un ulteriore graduale incremento dell'età minima pensionabile e una revisione annuale automatica della modalità di calcolo delle prestazioni per assicurare la neutralità attuariale. Per quanto riguarda il nuovo indirizzo delle politiche di mercato del lavoro, le autorità dovrebbero confrontarsi con le parti sociali sui modi con cui migliorare "l'occupabilità" dei lavoratori più anziani, consentendo un migliore allineamento fra salari e produttività.

La spesa sanitaria è elevata e in crescita, e potrebbe essere più efficiente

Come nella gran parte dei Paesi Membri, in Italia la spesa pubblica sanitaria tende ad aumentare, eccedendo spesso le previsioni, mentre la domanda di servizi sanitari cresce più velocemente dei redditi. Una questione fondamentale è l'incerta suddivisione delle responsabilità fra il governo centrale, su cui ricade la quasi totalità dell'onere

finanziario, e le Regioni, per le quali la fornitura di prestazioni sanitarie rappresenta la voce più consistente sul totale della spesa dei loro (assai più magri) bilanci. Per affrontare questi problemi, il governo e le Regioni hanno raggiunto nel 2001 un accordo circa le risorse da dedicare al settore, gli standard minimi di assistenza e la riduzione dei tempi di attesa per le cure mediche. Tuttavia, in caso di reiterati disavanzi, la sanzione attualmente prevista per le amministrazioni regionali che superano i limiti di spesa è la riduzione dei trasferimenti statali ai loro livelli precedenti l'entrata in vigore dell'accordo. L'effettiva applicazione di questa penale, comunque, deve essere ancora verificata e potrebbe avverarsi il rischio che gli amministratori della sanità cerchino di evitare le penalità ricorrendo all'accumulo di debiti da parte degli ospedali. Qualora venga riscontrato il superamento *ex-post* dei limiti di bilancio da parte di una Regione, il salvataggio attraverso l'intervento finanziario dello Stato deve essere esplicitamente escluso. Un ruolo importante dell'esecutivo dovrebbe inoltre essere quello di fornire adeguate informazioni alle amministrazioni regionali e alle strutture ospedaliere in merito alle prassi migliori e più efficienti, elaborando, altresì, un sistema di *benchmarking*. Nel più lungo periodo, a seguito dell'invecchiamento della popolazione, la domanda di servizi sanitari è destinata a espandersi più rapidamente rispetto al PIL. Sarà perciò opportuno decidere se questo incremento dovrà essere finanziato, in tutto o solo per una parte ben definita, dai bilanci pubblici.

La gestione delle risorse umane nella Pubblica amministrazione dovrebbe essere resa più stringente

La spesa della Pubblica Amministrazione in Italia è elevata, e il rapporto tra la sua qualità e il suo prezzo potrebbe essere migliorato. La scorsa edizione del *Rapporto* affrontava questa problematica nel capitolo sulla spesa pubblica. Così come in molti altri Paesi Membri, la legislazione a tutela del lavoro non solo è rigida, ma viene attuata nel pubblico impiego ancor più rigorosamente che nel settore privato. Numerosi dipendenti pubblici svolgono – in modo abbastanza adeguato – funzioni che sono nondimeno comparativamente semplici e di dubbia utilità. È molto difficile e oneroso sopprimere posti di lavoro mentre è più facile crearne di nuovi. Sussistono, inoltre, barriere alla mobilità sia all'interno dei vari livelli di governo che fra un livello e

l'altro. In considerazione del fatto che le forze lavoro sono destinate a ridursi in termini quantitativi nei prossimi anni, sarà opportuno valutare per il futuro le esigenze complessive di risorse umane nella Pubblica amministrazione e assicurare che, man mano che i lavoratori più anziani che svolgono mansioni improduttive vengono collocati a riposo, essi non siano sostituiti da nuovo personale incaricato di svolgere le stesse mansioni.

Le tasse sull'acqua non coprono i costi

Le politiche volte al conseguimento di uno sviluppo sostenibile devono sfruttare in maniera migliore le forze di mercato. Nel settore idrico, gli scarichi inquinanti provenienti dagli insediamenti urbani costituiscono tuttora fonte di preoccupazione. Gli investimenti nel settore delle acque sono stati ostacolati da politiche di prezzo che mantengono il costo all'utenza notevolmente al disotto di quello di altri paesi dell'OCSE. Inoltre, i consumatori pagano quote marginali in funzione dei volumi utilizzati, sebbene i costi marginali tendano a non essere recuperati secondo questo principio; ciò induce a ritenere che vi sia il desiderio di redistribuire il reddito avvalendosi delle politiche idriche, un concetto, questo, ben lungi dall'efficiente utilizzo delle risorse. Anche la gestione dei canali superficiali per l'irrigazione dei terreni agricoli rappresenta un problema, ma al momento è prioritario assicurare che i sistemi idrici urbani soddisfino gli obiettivi di qualità dell'acqua, fissando prezzi che rispecchino i costi connessi con il raggiungimento di tali obiettivi e trasferendo al bilancio statale la componente sociale del prezzo idrico.

Le tasse sulle varie fonti di emissione di anidride carbonica

Un utilizzo più intenso delle forze di mercato è necessario anche per conseguire l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas serra, un orientamento che ridurrebbe lo specifico intervento del governo in quest'area. La liberalizzazione del settore dell'energia elettrica dovrebbe contribuire a ridurre l'intensità di queste emissioni, dato che il carburante attualmente meno costoso in questo settore produce scarse emissioni. In aggiunta, è stata introdotta una bassa *carbon tax*, e sono stati annunciati progetti per trasformarla in una più efficiente tassa contro le emissioni. Tuttavia, sforzi considerevoli saranno necessari per assicurare, in primo luogo, la creazione di un'adeguata infrastruttura per l'applicazione di

questa tassa e, in seguito, l'introduzione di un sistema commerciale. Inoltre, il mercato sarà in grado di pervenire alla soluzione più efficiente solo se gli incentivi all'abbattimento delle emissioni saranno simili in tutti i comparti. A causa di un sistema di prezzi che potrebbe produrre risultati inefficienti, due settori sono da tenere sotto osservazione: uno è quello dei trasporti, dove le elevate tasse potrebbero tradursi in un costi di abbattimento più elevati che altrove e quindi nel sovrainvestimento in tecnologie a risparmio di combustibile, l'altro è quello dell'energia rinnovabile. In quest'ultimo settore il prezzo delle licenze per la produzione di energia verde è molto più alto che nel resto dell'Europa o degli Stati Uniti, a riprova dei significativi guadagni che potrebbero scaturire dalla loro negoziazione.

Conclusione

Il dinamismo e la flessibilità che hanno tradizionalmente contraddistinto l'economia italiana hanno subito un calo negli ultimi anni, in parte a causa dell'andamento sfavorevole dell'economia internazionale. Inoltre, le riforme strutturali non si sono ancora spinte abbastanza avanti da invertire questa tendenza. Nonostante il sostegno delle politiche fiscali e delle condizioni monetarie, la crescita è modesta, la fiducia è scesa a bassi livelli, l'inflazione è al di sopra della media dell'area dell'euro e vi è la percezione di una diffusa perdita di competitività. Per ciò che concerne la politica di bilancio, il margine di manovra è stato adesso notevolmente ridotto a causa dei tagli – di per sé auspicabili – alle imposte. Negli anni a venire ulteriori e importanti misure correttive si renderanno necessarie qualora si volesse assicurare il conseguimento degli obiettivi a medio termine e la sostenibilità fiscale di lungo periodo. Tali misure correttive dovrebbero avere natura strutturale e permanente, e incentrarsi prioritariamente sui risparmi nel sistema pensionistico pubblico e nella sanità, nonché su un aumento dell'efficienza del settore pubblico. Il sistema pensionistico è molto oneroso, in gran parte perché continua a incoraggiare il collocamento a riposo anticipato, ciò traducendosi in inefficienza della spesa pubblica e bassi tassi di occupazione. Occorre rimuovere queste distorsioni. La spesa sanitaria non è amministrata in modo efficiente: i recenti accordi con le Regioni in materia di standard e di finanziamento rappresentano un passo in avanti, e un con-

trollo più incisivo dei costi potrebbe derivare dal già introdotto monitoraggio trimestrale della spesa. Nella Pubblica amministrazione il pensionamento di numerosi impiegati statali apre nuove opportunità per un più efficace ed economico reimpiego delle risorse umane. La performance complessiva dell'economia potrebbe trarre giovamento da politiche volte a rafforzare ulteriormente la competitività sui mercati dei prodotti, per esempio evitando di erodere i poteri e l'indipendenza delle Autorità di regolamentazione settoriali. Occorrerebbe riattivare energicamente le privatizzazioni e assicurare un efficace monitoraggio delle imprese da parte del mercato finanziario. Procedure fallimentari più veloci e che diano priorità a una riallocazione efficiente delle risorse dovrebbero essere introdotte. Insieme a una normativa meno rigida della protezione del lavoro, ciò potrebbe incoraggiare le imprese più piccole a espandersi a livelli tali da consentire maggiori investimenti sia in capitale umano che in R&S. Recenti andamenti dell'occupazione sono stati positivi e si potrebbero realizzare ulteriori miglioramenti incoraggiando le parti sociali a far sì che i salari dei lavoratori di tutte le età riflettano maggiormente la loro produttività e le loro condizioni locali. I miglioramenti previsti per il sistema di sicurezza sociale e il funzionamento dei servizi per l'impiego dovrebbero altresì accelerare la creazione di posti di lavoro aumentando la disponibilità dei lavoratori dipendenti ad accettare condizioni di lavoro più flessibili. Nel più lungo termine, l'aumento dei livelli di produzione e del tenore di vita dipenderà anche dal miglioramento delle capacità e delle competenze della forza di lavoro in Italia; la proposta di riforma del sistema dell'istruzione potrebbe migliorare le une e le altre, contribuendo così a realizzare appieno il potenziale economico del Paese.

Acronimi

ACRI	Associazione delle Casse di Risparmio Italiane
AEEG	Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas
AGCOM	Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni
AIE	Agenzia internazionale dell'Energia
APAT	Agenzia Nazionale per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici
ATO	Aree Territoriali Omogenee
CE	Commissione Europea
CNEL	Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
CONSIP	Concessionaria servizi informativi pubblici
CONSOB	Commissione Nazionale per le Società e la Borsa
COVIP	Commissione di vigilanza sui fondi pensione
Dit	Dual income tax
DPEF	Documento di Programmazione Economico-Finanziaria
DRGs	Gruppi diagnostici (<i>Diagnostic related groups</i>)
DSL	Digital subscriber line
UME	Unione Monetaria Europea
ENEL	Ente nazionale energia elettrica
ENI	Ente nazionale idrocarburi
FMI	Fondo Monetario Internazionale
GHG	Gas a effetto serra (<i>Greenhouse gas</i>)
GRTN	Gestore Rete Trasmissione Nazionale
GW	Gigawatt
HHI	Herfindahl-Hirschman Index
IDE	Investimento Diretto Estero
IRAP	Imposta regionale sulle attività produttive
IRPEF	Imposta sul reddito delle persone fisiche
IRPEG	Imposta sul reddito delle persone giuridiche
IRPET	Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana
ISAE	Istituto di Studi e Analisi Economica
ISFOL	Istituto per lo Sviluppo della Formazione dei Lavoratori
KWh	Kilowatt ora
LRIC	Long-run incremental costs (costi incrementali strutturali)
MECT	Marginal effective rate of corporate taxation
Mt	Milioni di tonnellate
OFT	Office of Fair Trading
PES	Public employment service
PIL	Prodotto Interno Lordo
PPA	Parità di potere d'acquisto (PPP – Purchasing Power Parity)

PPP	Parteneriati Pubblico-Privato
PTF	Produttività totale dei fattori
QCS	Quadro Comunitario di Sostegno
R&S	Ricerca e Sviluppo
RUO	Reference unbundling offer (Offerta di riferimento dei servizi di accesso disaggregato)
PMI	Piccole e Medie Imprese
SMP	Significant market power (operatori con notevole forza di mercato)
Srl	Società a responsabilità limitata
Spa	Società per azioni
TFR	Trattamento di fine rapporto
TWh	Terawatt ora
UE	Unione europea

Sommario

Conclusione e raccomandazioni	9
I. La situazione economica	27
Introduzione	27
Tendenze macroeconomiche e prospettive	28
Le sfide a medio termine delle politiche economiche	35
Interazioni macro-strutturali e tensioni	39
II. La politica fiscale	55
Andamenti generali	55
Recenti sviluppi di bilancio	57
Recenti sviluppi del debito pubblico	64
III. Competitività dei mercati dei prodotti e performance economica in Italia	67
Sintesi	67
Concorrenza nei mercati dei prodotti e <i>performance</i> macroeconomica	68
Legislazione antitrust e sua applicazione	81
Politiche regolamentari	87
Conclusione e raccomandazioni	112
IV. Riforme strutturali per accelerare la crescita e alleggerire il carico fiscale	117
Introduzione	117
Aumento del tasso d'occupazione	117
Riforme per aumentare la produttività del lavoro attraverso il capitale umano.	132
Riforme per accrescere la produttività migliorando l'allocazione del capitale	135
Riforme per migliorare la qualità della finanza pubblica	152
Alcuni aspetti dello sviluppo sostenibile	175
Note	193
Acronimi	210
<i>Allegati</i>	
I. Indici Balassa	212
II. La riforma delle fondazioni bancarie	214
III. Efficienza della pubblica amministrazione	220
IV. Chronologia dei principali eventi economici	229
V. Bibliografia	232



Riquadri

1. Punti di forza e di debolezza della competitività italiana	43
2. Il programma del Governo per combattere l'economia sommersa	50
3. Cartolarizzazioni e vendite di immobili pubblici	60
4. Raccomandazioni tese a promuovere la concorrenza nel mercato dei prodotti	114
5. Il nuovo diritto societario	143
6. Il passaggio al nuovo accordo di Basilea 2	148
7. I diritti dei creditori nella legge fallimentare	151
8. Integrazione delle politiche per i vari problemi dello sviluppo sostenibile	176
9. Progressi e raccomandazioni sulle riforme strutturali	188

Annexes

A3.1. Provvedimenti recenti relativi al decentramento governativo	222
---	-----

Tavole

1. Domanda e produzione	29
2. Indicatori aziendali	30
3. Differenze regionali nei risultati economici	45
4. Distribuzione del reddito in Italia, negli altri paesi UE e negli USA	51
5. Conto economico delle Amministrazioni pubbliche	58
6. Il piano fiscale di medio periodo	61
7. Effetti stimati della Legge di Bilancio 2003 sul bilancio delle Amministrazioni pubbliche	63
8. Confronto del debito pubblico lordo dei Paesi UE	64
9. Produzione, occupazione e produttività	69
10. Penetrazione delle importazioni per comparto manifatturiero	72
11. Tassi di esportazione per comparto manifatturiero	73
12. Indici di concentrazione settoriale Herfindahl-Hirschman	74
13. Totale R&S dei settori produttivi disaggregato per classe dimensionale delle imprese, 1999	79
14. Risorse delle autorità di concorrenza, 2001	83
15. Principali caratteristiche strutturali del settore del commercio al dettaglio, 2000	91
16. Ingressi nella distribuzione al dettaglio, 2001	93
17. Indici di regolamentazione nei servizi professionali	96
18. Competenze e risorse delle autorità di regolamentazione del settore delle telecomunicazioni, 2002	99
19. Prezzi dei servizi di accesso disaggregato alla rete locale, 2002	103
20. Competenze e risorse delle autorità di regolamentazione del settore energetico	105
21. Prezzi al dettaglio dell'energia elettrica e del gas	107
22. Indicatori del mercato dell'elettricità e attuazione della direttiva UE sull'elettricità, 2002	109
23. Indicatori del mercato del gas e attuazione della direttiva UE sul gas, 2002	111
24. Indicatori del mercato del lavoro, 2001	119
25. <i>Stocks</i> di attività finanziarie	137
26. Concentrazione della proprietà azionaria	137
27. Strumenti di risparmio delle famiglie	138
28. Costo del credito	141
29. Costi delle procedure per il recupero crediti	151
30. Nuove fasce di reddito per l'IRPEF	153
31. Tassi di contribuzione pensionistici effettivi e di equilibrio, 2001	160
32. Indicatori di performance: reddito per pensioni sostenibili	164

33. Emissioni di gas serra e indicatori settoriali	177
34. Indicatori di base: modifiche climatiche	179
35. Indicatori di <i>performance</i> : inquinamento delle acque	184

Annexes

A2.1. Distribuzione geografica delle fondazioni bancarie	215
A3.1. Illustrazione funzionale del consumo intermedio	226

Figure

1. Produttività del lavoro e costo unitario del lavoro	30
2. Indicatori finanziari delle famiglie	31
3. Differenziale di inflazione	32
4. Condizioni monetarie	33
5. Orientamento della politica fiscale	35
6. Crescita del PIL reale pro capite e sue componenti	36
7. PIL <i>pro capite</i> dei paesi industriali	37
8. Indicatori di competitività	40
9. Andamento delle esportazioni	41
10. Valore aggiunto e quote di occupazione nel settore manifatturiero	42
11. IDE verso l'Italia e competitività del mercato dei prodotti	45
12. Quota dei lavoratori irregolari	49
13. Indicatori fiscali	56
14. Durata e costi medi del debito	65
15. Scomposizione delle scadenze del debito interno del settore pubblico	66
16. Margini lordi di profitto medi per struttura di mercato, 1981 fino al ultimo anno disponibile	71
17. Spesa interna lorda per R&S,	75
18. Contributo della regolamentazione dei mercati dei prodotti alle differenze di intensità di R&S fra paesi	76
19. Flussi di investimenti diretti esteri	77
20. Quote della produzione manifatturiera per intensità di tecnologia	78
21. Distribuzione delle imprese per classe dimensionale	78
22. Riforme recenti in Italia, 1998-2000	88
23. Concentrazione del mercato delle prime cinque catene di distribuzione al dettaglio di generi alimentari e beni di largo consumo nella UE	90
24. Margini lordi di profitto nel commercio all'ingrosso e al dettaglio in un gruppo di paesi OCSE	92
25. Tariffa telefonica mensile media	100
26. Pacchetto per accesso Internet	101
27. Tariffe di interconnessione per chiamate verso terminazioni della rete fissa	102
28. Stime delle quote di mercato detenute dagli operatori dominanti, 2001	104
29. Prezzi dell'elettricità e del gas, 1995-2002	108
30. Crescita dell'occupazione e del PIL, 1996-2002	118
31. Tassi di disoccupazione in alcune regioni, 1996-2002	120
32. Dispersione delle retribuzioni nei paesi OCSE, metà-fine anni '90	121
33. Cuneo fiscale sulle retribuzioni	122
34. Quota di persone in situazione di povertà relativa	127
35. Diseguaglianze nel reddito nei paesi OCSE	127
36. Stima dei livelli delle indennità di disoccupazione lorde e nette	130
37. Struttura delle retribuzioni e disoccupazione per titolo di studio	133
38. Retribuzioni degli insegnanti di scuola media superiore	136

39. Credit bancari	140
40. Spesa sociale	159
41. Spesa pensionistica e sanitaria per gli anziani	166
42. Incentivi al pensionamento anticipato	168
43. Aliquote fiscali implicite nel sistema pensionistico italiano	169
44. Spesa sanitaria pro capite e reddito pro capite, 2000	173
45. Distribuzione della spesa sanitaria	174
46. Qualità dell'acqua	186
<i>Annexes</i>	
A1.1. Indici Balassa per l'Italia	212
A2.1. Principali eventi legislativi della riforma delle fondazioni e delle partecipazioni bancarie maggioritarie	216

STATISTICHE DI BASE DELL'ITALIA

IL TERRITORIO

Area (migliaia di km ²)	301,3	Popolazione nelle maggiori città (1.1.2000) (migliaia di abitanti)	
Area Coltivabile (migliaia di km ²) 1995	165,2	Roma	2 644
		Milano	1 301
		Napoli	1 003
		Torino	904

LA POPOLAZIONE

Popolazione 31.12.99, migliaia	-57 844	Forze di lavoro, 2000, migliaia	23 776
Numero di abitanti per km ²	-192	Occupazione 2000, migliaia	21 612
Aumento netto medio naturale 1999, migliaia	-17	Agricoltura	1 096
Aumento naturale netto per mille abitanti 1999	-0,2	Industria	6 932
		Servizi	13 584

LA PRODUZIONE

Prodotto interno lordo, 2000 miliardi di euro	1 258,3	Origine del prodotto interno lordo nel 2000 a prezzi di mercato, in percentuale del totale :	
PPIL pro capite (2000, \$ USA)	18 799	Agricoltura	2,6
Investimenti fissi lordi in percentuale del PIL	19,7	Industria	26,2
		Edilizia	4,8
		Altri	66,5

IL SETTORE PUBBLICO

Spesa corrente nel 2000 (in % del PIL)	43,6	Debito pubblico lordo nel 2000 (in % del PIL)	110,3
Entrate correnti nel 2000 (in % del PIL)	44,1	Investimenti pubblici nel 2000 (in % degli investimenti totali)	12,2

IL COMMERCIO ESTERO

Esportazioni di beni e servizi in percentuale del PIL, 2002	47,7	Importazioni di beni e servizi in percentuale del PIL, 2002)	25,8
Principali categorie esportate, in percentuale del totale 2000		Principali categorie di importazioni, in percentuale Del totale, 2000	
Manufatti	36,3	Derrate alimentari	6,6
Tessili e materie tessili	16,0	Manufatti	24,2
Prodotti chimici	9,3	Metalli e rottami	10,2
Mezzi di trasporto	11,6	Prodotti chimici	12,9
Petrolio e combustibil	2,2		

IL TASSO DI CAMBIO

Unità monetaria : Euro		Euro per \$ USA	
		Media dei valori giornalieri	
		Anno 2002	1,0611
		Maggio 2003	0,8643

Il presente Rapporto è pubblicato sotto la responsabilità del Comitato di esame delle situazioni economiche dell'OCSE, incaricato dell'esame della situazione economica dei Paesi Membri.

•

La situazione economica e le politiche seguite dall'Italia sono state passate in rassegna dal Comitato il 26 maggio 2003. Dopo revisione alla luce delle discussioni, lo studio è stato approvato dall'insieme del Comitato, il 24 giugno 2003.

•

Il progetto di rapporto del Segretariato è stato elaborato per il Comitato da Alexandra Bibbee, Flavio Padrini, Ali Culha, Maria Maher e Boris Cournede sotto la direzione di Nicholas Vanston.

•

La precedente edizione del Rapporto risale al febbraio 2002.

From:
OECD Economic Surveys: Italy 2003

Access the complete publication at:
https://doi.org/10.1787/eco_surveys-ita-2003-en

Please cite this chapter as:

OECD (2006), "Conclusione e raccomandazioni", in *OECD Economic Surveys: Italy 2003*, OECD Publishing, Paris.

DOI: <https://doi.org/10.1787/9789264105126-2-it>

Il presente studio è pubblicato sotto la responsabilità del Segretario Generale dell'OCSE. Le opinioni espresse e le conclusioni raggiunte nel presente rapporto non corrispondono necessariamente a quelle dei governi dei Paesi membri dell'OCSE.

This document and any map included herein are without prejudice to the status of or sovereignty over any territory, to the delimitation of international frontiers and boundaries and to the name of any territory, city or area.

You can copy, download or print OECD content for your own use, and you can include excerpts from OECD publications, databases and multimedia products in your own documents, presentations, blogs, websites and teaching materials, provided that suitable acknowledgment of OECD as source and copyright owner is given. All requests for public or commercial use and translation rights should be submitted to rights@oecd.org. Requests for permission to photocopy portions of this material for public or commercial use shall be addressed directly to the Copyright Clearance Center (CCC) at info@copyright.com or the Centre français d'exploitation du droit de copie (CFC) at contact@cfcopies.com.